

MAZZANTINI

Margaret va alla guerra

“Sono una donna coraggiosa, scrivere per me è come scendere ogni giorno in miniera”

Colloquio

LUCIA ANNUNZIATA
ROMA

Il ritorno della scrittrice

“La ricerca della eternità, anche solo nella versione limitata, fallibile e forse patetica, di una paternità o maternità negata, non è diversa da un percorso di guerra. La guerra vera anzi può essere, al paragone, un'esperienza chiarificatrice, l'umile riconoscimento della vanità che si nasconde persino nei più nobili dei nostri istinti, quale è, appunto, il desiderio di un figlio.

Margaret Mazzantini torna ai suoi lettori sei anni dopo *Non ti muovere* proponendo loro con *Venuto al mondo* una tale audacissima traiettoria: dalla minuscola storia di una donna e di un amore non fertili, all'attraversamento dell'assedio di Sarajevo, e ritorno. Due improbabili punti di partenza e arrivo: un paio di giovani italiani sballati ciascuno a modo suo, viziati da un paese di vecchi madri e padri, risucchiati da una tragedia storica e risputati fuori. Ma entrambi con in mano un prezioso materiale vivo: un figlio della guerra.

529 pagine di un libro affannato, ambizioso, intenso e molto riuscito spesso proprio nelle parti meno ro-

LA STORIA

Cercando il sogno di un figlio una coppia finisce nel dramma dell'assedio di Sarajevo

manzesche, dedicate all'assedio di Sarajevo. Un conflitto oggi quasi dimenticato, fatto rivivere mentre sparisce con il Secolo che l'ha reso celebre attraverso il suo attentato, un attimo prima che precipiti nel buco nero della nostra memoria con l'Hotel Holliday Inn, quel viale cui miravano i cechini, le esplosioni di granate in un mercato più ricco di acquirenti che di beni in offerta sulle bancarelle.

Resta un solo dubbio, che si rafforza tuttavia alla presenza della autrice, donna elegante, esile al punto della trasparenza, madre di quattro figli, moglie di un uomo intelligente, incontrata nel suo quotidiano contesto di cittadina di un affluente quartiere di un'affluente città occidentale, e che sia Roma è del tutto casuale. Banalizzo: si può davvero stabilire senza rischiare l'ironia un legame fra maternità e guerra? Sono, insomma, prevenuta. Anche se non lo sarò a lungo.

«Io sono una persona coraggiosa» risponde lei, scegliendo una risposta obliqua. Coraggiosa in che senso? Mi chiedo mentre l'ascolto. Nel senso che sa affrontare le incognite, le critiche? «Scrivere per me è una ricerca, è una dimensione del tutto personale. Sono in realtà una totale outsider, presa dalla mia famiglia, dalla normalità cui ti obbliga avere quattro figli. Sono una dilettante in senso pieno, scrivere per me è come scendere ogni giorno in miniera. In miniera ci si può perdere.. ma non ho paura!». Margaret Mazzantini, raccontatasi con pochi tratti in queste parole, è in effetti un piacevole controsenso - se ci è permesso banalizzare (di nuovo) quel che lei dice. Dopo pochi minuti di incontro tutta la verniciatura borghese della sua vita svanisce infatti sotto i colpi di una appassiona-

ta partecipazione alla vita. Scrivere per lei, ci dirà ripetutamente e con tante possibili parole, non è un mestiere, non è uno status, e ancor meno un successo. «Scrivo storie, soprattutto questo. È la mia caratteristica umana».

La lunga pausa tra l'ultimo suo libro *Non ti muovere* e questo, è la spiegazione perfetta di cosa intenda, orgogliosamente, per «dilettante». «Avrei potuto scrivere un nuovo romanzo molto presto. Del resto ho una scrittura fluviale, non mi sarebbe stato difficile. Mi avrebbe dato certo soddisfazione, avrebbe consolidato quello che avevo ottenuto...». Ma i dilettanti preferiscono in qualche modo rimanere tali: «il successo ha il suo lato negativo, a volte svilisce le cose... e io avevo bisogno di tornare nuova, e solo quando davvero sono stata pronta questa storia si è formata».

La domanda iniziale - ma che c'entra Sarajevo? - è certo ancora lì, mentre prova a spiegarsi. Sembra metterla un po' sulla difensiva. «Perché no Sarajevo? Era una guerra che mi era rimasta in mente, perché entrava nelle nostre case in maniera subdola, all'ora di pranzo, con i suoi morti perfettamente tutti ritratti, una guerra televisiva a pochi chilometri, tutta nostra, europea, mentre io ero lì magari a scolare gli spaghetti...». Nasce da quell'intreccio di orrore e quotidianità il libro.

«Curiosamente, anche se la guerra è così presente, i temi veri rimangono i miei soliti: la menomazione e la assoluta contiguità fra morte e vita». Nel caso di *Venuto al mondo* la menomazione è quella della sterilità: una giovane donna che non riesce ad avere figli, e che rimane prigioniera di questa impossibilità; una coppia che insegue il sogno di un figlio come prova di esistenza, e che questa prova la trova in un percorso

di iniziazione».

Cosa che, detta così, trova alla fine il suo senso: quale iniziazione infatti più ineludibile, più cruda di quella della guerra? E fra le guerre quale più impossibile da sfuggire, quale più palpabilmente claustrofobica come una menomazione, di un assedio in cui uno sniper, un cecchino, colpisce da lontano come l'ala del destino?

Rieccoci qui, partendo da molto lontano, da alcuni destini borghesi quasi indifferenti, arrivati infine a Sarajevo. «Mai stata in quell'assedio, mai vissuta una guerra», confessa Margaret. E ora che il ponte logico della sua narrativa è stato identificato, questa affermazione è forse la

più sorprendente». L'ho vissuta nella mia testa, su tutti gli articoli che ho ritagliato, un pacchetto di carte che ho messo per anni chiusi in un baule. Poi sono andata a Sarajevo poco tempo fa per tre giorni». L'assedio è tuttavia la parte più forte, più efficace del romanzo: la sua credibili-

QUEL CONFLITTO

«Ti entrava in casa dalla tv in maniera subdola, magari mentre scolavi gli spaghetti»

tà, e violenza, è del resto il tema che giustifica il tutto. Strano che qualcuno che non è stato lì abbia raccontato

alla fine quei giorni cupi come e meglio tanti di noi giornalisti che pure ci sono passati, noto.

«Ma non è questo forse il miracolo di chi racconta?», esclama lei. Chi vede con gli occhi della sua emozione lontana vede cose che altri, nel pieno delle emozioni reali, non vedono più. Come quel figlio che da questa violenza nasce, che sarà bambino perfetto come il primo uomo rinato e innocente come tutti i suoi coetanei.

La guerra infatti è tante cose. Incluso il suo rinnovare la vita. Non è strano più dunque alla fine dell'incontro sentire Margaret Mazzantini, esile e fragile, dire: «questo è del resto anche il mio carattere. Anche io sono una combattente».

Non ti

muovere

Dal fortunato romanzo *Non ti muovere* di Margaret Mazzantini, il marito Sergio Castellitto ha tratto l'omonimo film

Attrice, figlia e moglie

Margaret Mazzantini è nata a Dublino, nel 1961. Il padre Carlo era scrittore (autore tra l'altro di *A cercar la bella morte sui «ragazzi di Salò»*) e di una pittrice irlandese. Negli Anni 80 si è diplomata all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica ed è diventata una sorta di icona del teatro d'avanguardia. Ha recitato anche in tv e al cinema. Nell'87 si è sposata con l'attore Sergio Castellitto, da cui ha quattro figli. Oggi è forse conosciuta più come scrittrice. Negli Anni 90 ha infatti esordito in letteratura con *Il catino di zinco* (Marsilio Editori, 1994), vincitore del Selezione Campiello. Con *Non ti muovere* (Mondadori 2002) ha vinto lo Strega.

